

ALBUM

PER LA REGIA DI ANSELA DELL'OLIO
Un docufilm su Zeffirelli,
«Il conformista ribelle»



Sono iniziate le riprese di «Zeffirelli, il conformista ribelle» per la regia di Anselma Dell'Olio, film prodotto da La Casa Rossa e R5 Productions e patrocinato dalla Fondazione Franco Zeffirelli. Il docufilm - che uscirà nelle sale nel 2023, per festeggiare i cento anni dalla nascita del Maestro - racconterà i

momenti decisivi, i punti di svolta, le montagne russe di una brillante e movimentata carriera internazionale e la ricolombosa esistenza umana di un grande artista, anticipato dalla Fondazione. Nel film, interviste d'epoca con lo star che l'hanno conosciuto, da Maria Callas a Elizabeth Taylor a Richard Burton.

Luigi Mascheroni

LA RINASCITA EDITORIALE DI UN AUTORE SCOMODO

Tobino, il «dottor follia» che fu contro la Basaglia

Tornano i racconti di mare del medico-scrittore viareggino
Combatté la legge anti-manicomi. Pagandola molto cara...

È vero, Mario Tobino (1910-91) non cominciò come scrittore della follia, alla quale - strega e amante - dedicò la sua vita letteraria e medica. La follia - «una malattia dell'intelletto, del sentimento, che invece rimane integro», diceva - venne dopo, anche come materia narrativa. Il mare invece fu il primo personaggio della sua immaginazione.

E il mare, i ricordi di ragazzo quando giocava coi fagioli dei marinai nel Piazzone di Viareggio, le vele, il porto e i vicoli, le storie di barche, di equipaggi e di vento, sono tutte cose che tenne per sempre nelle tasche del suo camicia.

Nato a Viareggio, città che pochi giorni fa, per i trent'anni dalla morte, era l'11 dicembre 1991, lo ha ricordato collocando nel punto di ingresso al molo una targa con l'incisa la sua poesia *O Viareggio più bella dell'Oriente...*, un padre originario di Tello e un'infanzia ad ascoltare racconti che sanno di scialuppe e naufragi, Mario Tobino aveva il mare come destino. E mare fu.

Aveva vent'anni, era reduce dall'unica avventura marinara-scandala di sua vita - sulla *Pia*, insieme con altri dieci uomini di equipaggio, fu un viaggio di un mese, dal mar Ligure a Napoli.

LA NIPOTE ISABELLA

«La sinistra lo emarginò
Ora la dannatio memoriae
è finita e lo si rilegge...»

Scilla, Sardegna, Corsica fino alle paurose Bocche di Bonifacio, durante il quale sente tante storie che lo incantano - e al ritorno prova a scriverne una sua. S'intitolava *La gelosia del marinaio*. Un racconto, riletto oggi, perfetto. Sono gli anni Trenta, e quel racconto il giovane Tobino lo manda alla rivista *Il Selvaggio*, a Mino Maccari. Glicò pubblicato.

Insieme ad altre storie di mare *La gelosia del marinaio* esce in anteprima nel 1942 da Tascari e poi nella raccolta *L'angelo del Liponard* pubblicata nel '51 da Vallecchi, casa editrice che oggi, all'interno di un piano editoriale che prevede la riedizione delle opere dello scrittore viareggino, riporta finalmente in libreria. Ricco di qui, i racconti: uno più limpido dell'altro, cristallini: tutti maschi, tutti marinai, tutti misteriosi: *Inizio della vita di un marinaio*, il vecchio *marinai*, *Un marinaio straordinario* e ancora *i due marinai*, o il feroce *Quelli di Viareggio...*

Se la mente umana che Tobino, medico indagò tutta la vita è un labirinto impercettibile, le storie che raccontò da scrittore sono viaggi lungo terre inesplorate, precise, esaltanti. Senza inventare nulla, creò nuovi

Ricco tutte
le sue opere



La casa editrice Vallecchi, in accordo con la Fondazione «Mario Tobino» che ha sede a Maggiano (Lucca) ed è diretta da Isabella Tobino, nipote dello scrittore, sta ripubblicando i libri di Mario Tobino che non sono nel catalogo Mondadori (i quali titoli sono continuamente riproposti nella collana «Gli Oscar»); dopo il romanzo «Il figlio del farmacista», uscito lo scorso anno, ecco ora «L'angelo del Liponard» e altri racconti di mare (Vallecchi, pagg. 136, euro 12).

CLASSICO

Mario Tobino (1910-1991) è stato romanziere, poeta e psichiatra medico, diresse l'ospedale psichiatrico di Lucca. Nel '52 vinse lo Strega con il dandestino e nel '72 il Campiello coi racconti «Per le antiche scale»

mondi.

Sile letterario personalissimo, sensibilità umana unica e aderenza al dato scientifico, Mario Tobino è un classico del nostro secolo. Novemotto. Ma con quale fatica lo è diventato... Ci furono le poesie, poi i racconti di mare, quindi i giorni e le storie di guerra in Libia, dopo arrivò la stagione della Resistenza, i quarant'anni di lavoro e di scrittura nei manicomi prima di Bologna, Ancona e Gorizia e infine a Lucca, a Maggiano - che nei suoi libri diventa Maggiano - e persino i due massimi premi letterari italiani: nel 1962 lo Strega con *Il dandestino* e nel '72 il Campiello coi racconti *Per le antiche scale*.

Eppure tutto ciò non bastò a salvarlo, o bastò molto poco, di fronte alla stampa, alla pubblica opinione, alla critica e alla nostra meglio indifferenza quan-

do Tobino, scrittore e medico fino ad allora riconosciuto e stimato, divenne uno dei più battagliari avversari della Legge 180 del maggio 1978. Quella che impose la chiusura dei manicomi.

«Mio zio si oppose alla "domina" di Franco Basaglia, con il quale, sembra un paradosso, era amico, e ciò gli costò molto perché in quegli anni il problema del disagio mentale e dei manicomi fu estremamente pubblicizzato», ricorda oggi Isabella Tobino, figlia del fratello Piero e presidente della Fondazione «Mario Tobino» - che dal 2006 promuove l'opera dello scrittore e ha sede dentro l'ex ospedale psichiatrico di Maggiano. «Lo zio fu strumentalizzato contro la sua volontà, fu accusato di essere un conservatore, addirittura un reazionario... "Ma com'è!" diceva, "sono stato un partigiano, ho partecipato al mo-

vimento di liberazione, non sono mai stato un uomo di partito, e mi attaccano politicamente perché dico no alla chiusura dei manicomi?". E così fu emarginato dalla Sinistra dell'epoca... La libera mente di Maggiano.

E sì che Mario Tobino da studente, pur innamorato della Letteratura, scelse la facoltà di Medicina per obbedire al padre farmacista che lo voleva più libero - professionalmente, economicamente intellettualmente, rispetto a Legge e Lettere... E invece.

E così fu medico. Poi l'orientamento verso la psichiatria - «Mi ero accorto di avere una certa disposizione a sentire i moti dell'animo altrui. Stavo attento a ciò che gli altri pensavano, tentavo istintivamente di andare al di là del loro silenzio», raccontò in un'intervista bellissima, dei primi anni Ottanta, che abbi-

ma trovato in una cartelletta stampata di ritagli nell'archivio del *Giornale*. Da lì, la scelta di esercitare la professione nei manicomi fu una naturale conseguenza. E quello di Maggiano - Lucca, reparto femminile, dal dopoguerra alla legge Basaglia e oltre - una scelta. Nasce lì la trilogia della pazzia. *Le libere donne di Maggiano* (1952). *Per le antiche scale* (1972) e *Gli ultimi giorni di Maggiano* (1982).

Ed ecco la crudeltà, la tenerezza, le furie, e le ire, le luci e le ombre del mistero della condizione umana. È ciò che spragge Tobino, corporatura massiccia e sensibilità finissima, non solo a lavorare, come qualsiasi altro medico, ma a riviere dentro l'ospedale. Per 40 anni. Qui, in mezzo ai suoi matti - «Non si può comprendere, seguire, svelare la follia, se non si vive col malato» predicava - in due stanze sei metri per quattro (che ci sono ancora, rimaste tali e quali le lasciò lui, «se visitate da molta gente, anche studenti», dice orgogliosa Isabella Tobino) scrisse i romanzi, i versi, i «dandestini», e ci mise la sua di anima. Quando ancora non esistevano gli psicofarmaci, che per Tobino aprirono le porte alla Basaglia: Tobino vedeva nella follia una tremenda manifestazione della vita che i farmaci annullavano. E quando la pazzia si presentava con la sua autentica personalità: «Ogni malato era diverso

FRA LETTERATURA E SCIENZA

Uno stile letterario personale, una sensibilità unica e il dato scientifico

dall'altro come la gente che va per strada: la follia si manifesta con l'impulsi: nella sua asse, nella sua fascia, e anche nel suo fascino». Un fascino forse perverso, e che Tobino innegabilmente subì. Da qui la sua difesa del manicomio: «Una famiglia non può reggere un vero malato di mente, lo continuo a chiedermi, pensando alle migliaia di esseri umani che ho conosciuto e curato: chi li difenderei?». È la sua avversione alla Legge 180 - «Disaggravare il sapere quale è stato il numero dei morti dovuti a quella Legge. Ne sono morti a migliaia. Come si fa a dire che la colpa della follia è della società? Come si fa a dire che la malattia mentale non esiste?». Erano cose che all'epoca non si poteva dire.

E oggi? «Oggi - ammette la nipote dello scrittore che ascolta - è il *dannatio memoriae* sembra superstito, almeno un po', e si torna a leggerlo per il grande narratore che è anche a rivalutare per il medico che fu. Mario Tobino ha tanti nuovi lettori così come ci sono tanti psichiatri che mi confidano di aver intrapreso la loro strada professionale grazie alla lettura delle sue opere».

Come i malati guariscono, a volte gli scrittori riancono.

